

Orme Una Donna Quattro Cammelli E Un Cane Nel Deserto Australiano

Noveller om forholdet mellem kunst og liv og om at gribe ind i skæbnen

Nel 1678 Elena Lucrezia Cornaro Piscopia si laurea in Filosofia presso l'Università di Padova. La sua storia è però unica. Per ottenere il libero accesso alle aule universitarie alle donne occorrerà ancora molto tempo: secoli di dibattiti sulle capacità femminili e sulla cosiddetta coeducazione. Possono le donne e gli uomini percorrere gli stessi percorsi di studio, accedere ai medesimi saperi? Ciò costituirebbe una minaccia a ruoli di genere storicamente consolidati? Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, la svolta. Alle studentesse è concesso di iscriversi alle università, a Padova come altrove. E lo fanno sempre più numerose e combattive. È ancora il tempo delle pioniere, molte difficoltà continuano a permanere, ma qualcosa è cambiato e il Novecento finirà per essere il secolo delle donne nell'università. Non solo studentesse, dunque, ma anche docenti, portatrici di saperi vecchi e nuovi e desiderose di farli circolare in spazi che fino a quel momento erano stati monopolio maschile. Anche su questo versante, inutile dirlo, il percorso resta irto di ostacoli; lo dimostrano le vicende di molte promettenti ricercatrici costrette a rinunciare ai propri sogni o a prolungare il precariato in luoghi alla periferia dell'accademia. La storia che raccontiamo a partire dall'Ateneo padovano, ma con uno sguardo ampio verso l'Italia e l'Europa, fa luce su una traiettoria fino ad ora assai poco indagata, che ha il suo inizio alla fine del Seicento e come vedremo anche prima. Un percorso accidentato e ben poco lineare, visto che ancora oggi la presenza e il ruolo delle donne nelle università rimane una questione aperta e in buona parte da risolvere.

Una città di mare che somiglia a Genova, un oscuro fatto di sangue, un cadavere anonimo, un uomo che istruisce una sua privata inchiesta per svelarne l'identità. Ma il procedimento di Spino, il detective della vicenda, non segue una logica di causa/effetto. Invece delle apparenze visibili egli cerca i significati che queste apparenze contengono e la sua ricerca corre sul filo ambiguo che separa lo spettacolo dallo spettatore. Così la sua inchiesta "impazzisce" e da indagine su una morte slitta sul piano delle segrete ragioni che guidano un'esistenza, trasformandosi in una sorta di caduta libera, vertiginosa e obbligata al tempo stesso: una ricerca senza respiro tesa verso un obiettivo che, come l'orizzonte, sembra spostarsi con chi lo segue. Un indimenticabile romanzo-enigma che sotto l'apparenza del 'giallo' nasconde un'interrogazione sul senso delle cose.

Dopo alcuni anni trascorsi in terra straniera, Almustafa (ovvero l'eletto di Dio), sente che è giunto il momento di fare ritorno all'isola nativa. In procinto di salpare egli affida al popolo della città di Orphalese un prezioso testamento spirituale: una serie di riposte intorno ai grandi temi della vita e della morte, dell'amore e della fede, del bene e del male. Pubblicato a New York nel 1923, "Il Profeta" viene subito accolto con grande favore di pubblico soprattutto presso i giovani, i quali vedono in Gibran un maestro di saggezza. A distanza di tanti anni l'interesse è rimasto immutato: silloge che abbraccia i problemi fondamentali dell'esistenza, il capolavoro del poeta libanese è anche libro di notevole fascino. Il clima sospeso e rarefatto, il ritmo incantatorio di una scrittura lirica di presa immediata, incisiva e visionaria, l'incontro tra due opposte culture, l'orientale e l'occidentale, sono la cifra di uno stile inconfondibile.

Ulisse, giovane scrittore con un libro alle spalle, scarso futuro e incerto presente, la-vora in una piccola casa editrice a fatturato zero. È ossessionato dagli "scrittodattili" (pare che nessuno, proprio nessuno, si esima dal cimento della

scrittura) e si ricono-sce “poligamo politropo” (vale a dire che, malgrado la bella Pilar, signora del suo cuo-re, cede volentieri a effimere avventure). Un giorno riceve una lettera misteriosa. “Egregio signor Ulisse. Le scrivo per tre motivi. Il primo è che lei ha un nome omerico come me...” Chi scrive è Achille. Un ragazzo malato, deforme, inchiodato davanti a un computer, che paga con la volontaria reclusione domestica la minaccia sempre in-combente di un internamento clinico. Chiede un incontro. Ulisse ci sta. Achille è col-to, vitale, curioso, impudico. Di Ulisse vuole sapere tutto, e in particolare vuole sape-re tutto dell’intrepida Pilar, sudamericana in attesa di permesso di soggiorno. Ulisse parla. Senza reticenze. E Achille risponde digitando sulla tastiera. Nella semioscurità di una stanza in cui il mondo entra con il clangore di armi lontane. La loro è una sbi-lenca, strana, amicizia. Un’amicizia fra eroi, in cui l’emerso e il sommerso sembrano coincidere in un’unica figura. Combattono insieme una grande battaglia, una di quelle battaglie che ha il suono mitico delle antiche gesta. Stefano Benni desta dall’ombra di un mondo tetramente allo sfascio la luminosa fierezza della sfida, il riso liberatorio sull’orlo dell’abisso. Commuove e inquieta. Non ci lascia in pace. E ci regala un per-sonaggio che non si fa dimenticare.

Quando Philip Marlowe, l’investigatore privato ideale di Raymond Chandler, vede per la prima volta Terry Lennox ubriaco in una Rolls Royce fuori serie di fronte alla terrazza del &'Dancers&' non sa ancora quale influenza avrà sul suo destino. Lo sorregge tra le sue braccia, comunque, dopo che la donna che lo accompagnava ha tagliato la corda con la Rolls, accennando a un appuntamento irrecusabile, e cerca di tenerlo su in tutte le maniere, non solo fisicamente. Così si lega a Terry in una tormentosa successione di eventi pericolosi. L’amicizia virile, movimento classico del romanzo di avventura, è qui celebrata quasi oltre ogni limite. Nell’amicizia virile come nell’amore bisogna essere in due, ma la quota di amicizia o d’amore non è mai uguale.

Excerpts from "Tracks" describe the author's 1700 mile journey by camel across the Australian outback

Orme. Una donna, quattro cammelli e un cane nel deserto australianoOrmeuna donna e quattro cammelli nel deserto australianoFeltrinelli EditoreSorriso africano. Quattro visite nello ZimbabweFeltrinelli EditoreLa voce delle onderomanzoFeltrinelli EditoreIl lungo addioFeltrinelli Editore

From the bestselling author of Tracks: A travel writer’s memoir of her year with the nomadic Rabari tribe on the border between Pakistan and India. India’s Thar Desert has been the home of the Rabari herders for thousands of years. In 1990, Australian Robyn Davidson, “as natural a travel writer as she is an adventurer,” spent a year with the Rabari, whose livelihood is increasingly endangered by India’s rapid development (The New Yorker). Enduring the daily hardships of life in the desert while immersed in the austere beauty of the arid landscape, Davidson subsisted on a diet of goat milk, roti, and parasite-infested water. She collided with India’s rigid caste system and cultural idiosyncrasies, confronted extreme sleep deprivation, and fought feelings of alienation amid the nation’s isolated rural peoples—finding both intense suffering and a renewed sense of beauty and belonging among the Rabari family. Rich with detail and honest in

Bookmark File PDF Orme Una Donna Quattro Cammelli E Un Cane Nel Deserto Australiano

its depictions of cultural differences, *Desert Places* is an unforgettable story of fortitude in the face of struggle and an ode to the rapidly disappearing way of life of the herders of northwestern India. “Davidson will both disturb and exhilarate readers with the acuity of her observations, the sting of her wit, and the candor of her emotions” (Booklist).

[Copyright: c8557dd64d61ec33b8766f78c92d9caf](#)